

Italia



Marche

L'ECONOMIA □ LA CULTURA □ I PROTAGONISTI

I colori del silenzio nelle tele «rifugio» di Lorenzo Lotto

Lasciò una Venezia lussuosa e spregiudicata per trovare ispirazione nella vita di provincia

di Francesca Bonazzoli

Sono stati tanti gli artisti che da tutta Italia, e dall'estero, andavano a cercare lavoro e successo a Venezia: Tiziano vi arrivò dal Cadore, Jacopo Sansovino dalla Toscana, Dürer dalla Germania, solo per far breve l'elenco. Eppure ci fu un veneziano doc, Lorenzo Lotto, pittore fra i più eccellenti, che da Venezia si allontanò e, sulle orme del concittadino Carlo Crivelli, andò anche lui a cercare fortuna nelle Marche. Terre di provincia più consoni al suo carattere ansioso e inquieto che alla fine trovò pace proprio nella santa casa di Loreto dove Lotto entrò come oblato nel 1554.

La Venezia di Tiziano — ricca, amante del lusso e del divertimento, spregiudicata negli affari, mondana — non si confaceva allo spirito religioso e schivo del Lotto, una personalità a disagio con tutti, figuriamoci con l'altezzosità di dogi, cortigiane, imperatori e cardinali con cui, invece, il suo coetaneo Tiziano, aveva grande dimestichezza. All'opposto, il semo humilis di Lotto era estraneo a ogni sontuosità, retorica e ampollosità.

A Recanati Lotto ha lasciato l'esempio più bello di quel suo gergo semplice, in sintonia con gli umili più che con i potenti: nell'Annunciazione oggi alla Pinacoteca civica, Maria è una giovane vestita decorosamente, ma senza lussi, anzi con una specie di grembiule che le protegge la veste rossa. All'apparire dell'angelo inviato da Dio, si rifugia spaventata in un angolo della stanza dove vediamo appesa la cuffia da notte e un asciugamani. Chi mai ha dipinto la stanza della Vergine Maria così, come la casa di una qualsiasi donna del popolo? E, tocco sublime, un gatto corre via inarcando la coda, anche lui

spaventato dal bellissimo angelo vestito d'azzurro. Un quadro così, senza tendaggi di velluto, marmi e rilievi pagani, senza ori, gioielli e abiti di damasco non si troverà mai sugli altari di una chiesa di Venezia. La sua freschezza, il tono di umana empatia, si devono interamente al contatto con la vita semplice di provincia, con l'aria laboriosa e onesta delle campagne e delle cittadine prima bergamasche e poi marchigiane che Lotto amava.

Anche a Jesi, la Deposizione della Pinacoteca civica racconta in modo sincero e umano il dramma del manipolo di uomini e donne, più che di santi personaggi della storia sacra, che seppellì il corpo di Cristo fra pianti e enfatici gesti di disperazione.

Era proprio questo modo di raccontare, vicino alla vera sensibilità della gente, che poteva essere apprezzato nelle Marche più che a Roma o a Venezia dove la chiesa si era piegata al lusso e alla simonia. Una chiesa che Lotto non amava e che era appena stata messa in crisi dalle feroci critiche di Lutero, cui Lotto aveva fatto il ritratto.

Di nuovo, nella pala di santa Lucia, per il convento francescano di san Floriano, a Jesi, e oggi nella Pinacoteca civica, Lotto non rinuncia a inserire la vita quotidiana nella storia sacra e così dipinge, per

esempio, un bimbo che sfugge alle cure di una servetta di colore proprio mentre la santa difende le sue ragioni di fronte al console romano Pascasio.

E dove poteva nascere, se non nella magnifica pace della natura del monte Circe, quella pioggia di pe-



tali di rosa che cade sulla stupefacente Madonna del Rosario nella chiesa di san Domenico, a Cingoli, il «balcone delle Marche», da cui si ammirano l'azzurro del mar Adriatico e il bianco del monte Conero? Una pala d'altare costruita come un roseto mistico, dove i tondi, come tanti ex voto di miracoli popolari, costruiscono una bibbia pauperum per illetterati, uno strumento di devozione e preghiera, che mette in primo piano una cesta di vimini, come quelle con cui le donne vanno al mercato.

Un'invenzione modernissima e insieme arcaica, come sempre in Lotto, che si ritrova ancora nella Trasfigurazione di Cristo, nel museo civico di Recanati, dove ogni personaggio ha vicino la scritta con il suo nome, come nei cartigli medievali.

E dove altrimenti se non in un paesaggio da paradiso terrestre come

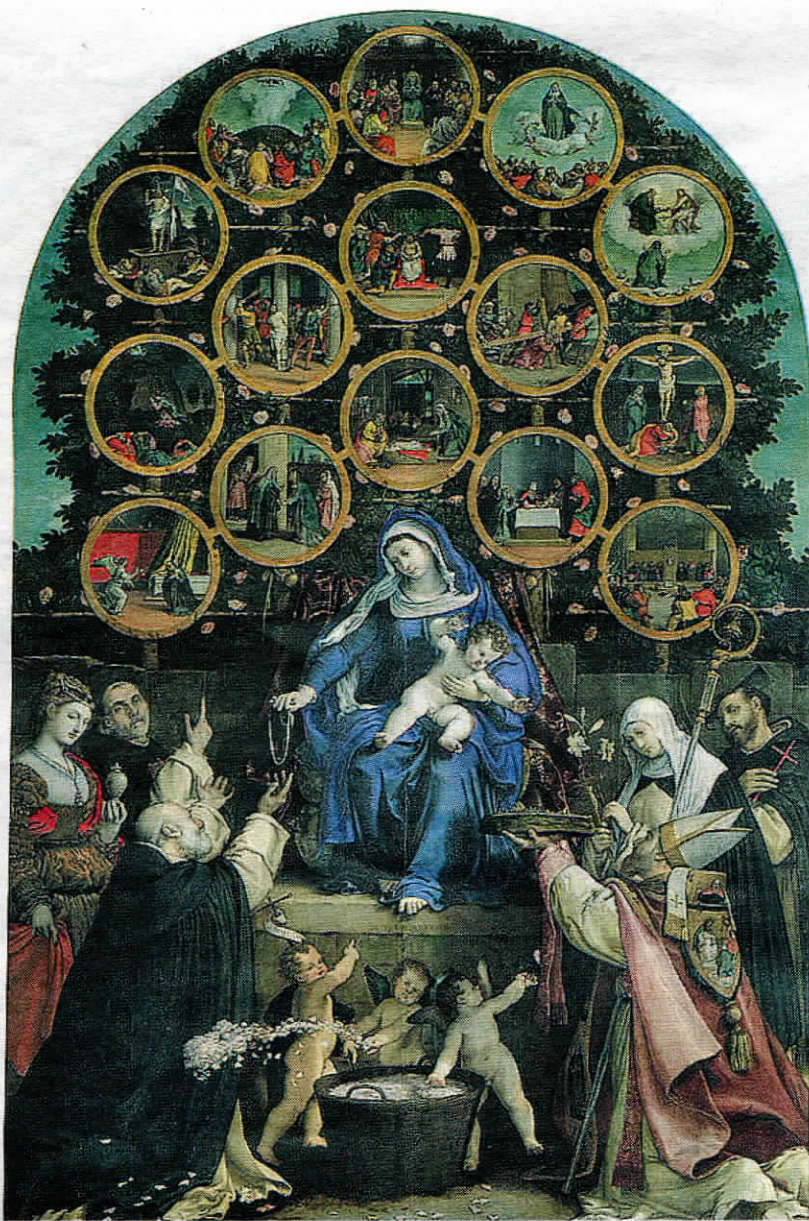
A Recanati
l'esempio più bello
della sua semplicità:
l'Annunciazione

Così rivivono i suoi tesori sul territorio

Un unico affresco che parte dalle Marche per arrivare in Lombardia e in Veneto. Con un filo conduttore: quel segreto splendore che Lotto dava alle figure, quel guizzo vitale, autentico, che sapeva infondere. «Terre di Lotto» è un progetto che attraversa il Paese perché lo stesso artista fece così, spostandosi dal Veneto alle Marche e poi ancora in altre regioni, in un pellegrinaggio sofferto, che in parte ha del romantico. Nel periodo 1503-1506, è documentato che il Lotto si trova ad operare a Treviso. Nel 1506 si reca per un soggiorno nelle Marche per adempiere alla richiesta della realizzazione di un polittico per la chiesa di San Domenico a Recanati. Qualche anno più tardi, nel 1508 si trova a Roma per la decorazione degli appartamenti papali in città del Vaticano. Nasce da qui l'idea di un tragitto artistico senza confini. La grande retrospettiva alle Scuderie del Quirinale dedicata a Lorenzo Lotto a cura di Giovanni Carlo Federico Villa, è stata il punto di partenza per un progetto di più ampio respiro geografico e con un orizzonte prolungato nel tempo. Questo è Terre di Lotto.

Oltre che da Washington, Vienna, Londra, le opere in mostra provengono in grande parte dai territori italiani, e spesso da luoghi che hanno conservato stabilmente le opere nelle sedi originarie. Lombardia, Marche e Veneto sono le tre regioni italiane che conservano il maggior numero di opere di Lorenzo Lotto e alle quali è dedicato il progetto territoriale connesso alla mostra. Nascono così gli itinerari di Lotto: visite guidate, valorizzazione delle opere nei musei, percorsi gastronomici e mappe gioco per i piccoli. Si riscopriranno dunque il Polittico di Recanati, del 1508; la Crocifissione di Monte San Giusto, chiesa di Santa Maria in Telusiano; la Madonna in gloria con i santi Giovanni Battista, Pietro da Mogliano, Maria Maddalena e Giuseppe a Mogliano, chiesa di Santa Maria Assunta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'opera A sinistra, l'autoritratto di Lorenzo Lotto. In alto, la «Madonna del Rosario con i santi», un olio datato 1539 e conservato nella Pinacoteca comunale di Cingoli, in provincia di Macerata. Una pala d'altare costruita come un roseto mistico, dove i tondi, come tanti ex voto di miracoli popolari, costruiscono una «biblia pauperum» per illetterati

quello marchigiano costellato di enormi querce, e ancora oggi silenzioso e immacolato, poteva trarre il Lotto quella nota di malinconia sontuosa, quell'introspezione severa eppure consapevole della propria grandezza, che è la tonalità dominante del magnifico polittico di San Domenico, a Recanati, dove la cromia è lucente e ricca come il cielo marchigiano e i volti sono seri e austeri come i suoi paesi chiusi nelle rocche?

Lotto amò anche la provincia di

Voleva raccontare gli umili lontano da una Chiesa che non amava

Bergamo, ma è sotto il cielo terso delle Marche, nel silenzio dei suoi borghi e delle dolci ordinate colline dove al mattino presto ancora si incontrano lepri, fagiani e caprioli, che la sua anima si quietò.

Lo capiamo dall'ultima opera autografa del pittore dipinta per la basilica di Loreto, la «Presentazione di Cristo al tempio» con i due protagonisti, Anna e Simenone, rappresentati come due vecchi contadini piegati dall'artrosi eppure illuminati da una visione interiore che si manifesta solo al loro spirito.

Vasari riferisce che negli ultimi anni della vita Lotto aveva quasi completamente perso l'uso della parola. Chi conosce quelle terre sa che è possibile: la loro bellezza austera, intatta e sincera, non devastata dal turismo di massa e dalla speculazione, chiama il silenzio.